

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MATTEO

4. I lontani diventano vicini (2,1-12)

La storia dei Magi è tra i racconti più conosciuti dei vangeli; non c'è persona che non l'abbia sentita raccontare con tutte le aggiunte che la tradizione popolare vi ha apportato. Proprio perché il testo è bello, raccontato bene, con una profondità notevole di significati, nel corso dei secoli si sono aggiunti molti altri particolari che nel testo non sono presenti, a cominciare dal titolo "re"; abitualmente infatti noi diciamo i "re magi".

Ma che siano re Matteo non lo dice e non dice nemmeno che siano tre. Hanno offerto tre doni, ma potevano anche essere un gruppo di 15 e aver fatto tre regali. Non si dice nulla sulla loro identità, ma nella tradizione popolare si sono poi caratterizzati attribuendo loro persino i nomi, attribuendo loro tre diverse fasce di età: uno giovane, uno adulto e uno anziano, attribuendo loro colori della pelle diversi, quindi appartenenti a razze differenti: uno bianco, uno più scuro e l'altro proprio nero. Ma tutto questo è invenzione popolare, è fantasia, che però ha elaborato il racconto secondo la mentalità di Matteo.

Proprio perché l'autore è stato bravissimo nel creare questo testo, la fantasia di altri ha moltiplicato i particolari e questo ha aiutato a capire meglio il testo. Noi cerchiamo di purificare la nostra fantasia da tutti i particolari folcloristici aggiunti e leggiamo il testo cercando di capire bene il testo evangelico

È importante che impariamo a distinguere quello che dice il testo da quello che abbiamo in testa noi. Il fatto di averlo sempre detto, sempre visto, sempre fatto, non significa che coincida con il testo. Il testo lo abbiamo sotto gli occhi e basta semplicemente leggerlo; il guaio è che quello che uno ha in testa lo proietta nel testo. Un esercizio spirituale di primaria qualità e importanza è imparare a distinguere fra il testo e la testa e dare più peso al testo perché è quello il portatore dello Spirito. La mia testa deve lasciarsi formare, non deve dominare e corrompere il testo, cosa che invece abitualmente avviene.

Nei primi due capitoli del suo vangelo Matteo presenta cinque episodi particolarmente significativi per mostrare come, fin dall'infanzia, ci fossero i segni di quello che poi Gesù fece da grande.

Il primo episodio ha avuto come protagonista Giuseppe, nuovo patriarca della fede, che ha creduto al concepimento verginale di colui che sarebbe stato il Dio-con-noi, ma questo Gesù lo manifestò da risorto.

Il secondo episodio ha come protagonisti degli stranieri. Non siamo nell'ambito della famiglia di Gesù, i cui componenti compaiono solo nel finale e non dicono nulla; protagonisti assoluti di questo racconto sono i Magi di cui l'evangelista non dice niente per poterli caratterizzare.

Li presenta senza articolo, quindi in modo indeterminato. La traduzione italiana dice "alcuni Magi". Il termine greco «μάγοι» (*mágoi*) designa propriamente dei sacerdoti persiani del culto di

Zaratustra (o Zoroastro), è una categoria di persone legate all'ambiente religioso persiano. Di fatto la parola "mago" è poi entrata nelle nostre lingue, solo che istintivamente il plurale è diventato "magi", mentre in altro ambito il plurale è "maghi", tanto è vero che poi qualcuno si inventa il singolare di "magio": un "re magio", ma è una parola inventata. Perché facciamo questo? Perché vogliamo distinguere bene quei tre personaggi che mettiamo nel presepe dai maghi, perché i maghi sono realtà negative, mentre i re Magi sono personaggi positivi.

L'evangelista ha invece proprio parlato di alcuni maghi partendo dall'idea che fossero delle persone strane, con una connotazione negativa: strani personaggi che vengono dall'oriente, da un'altra religione, di un'altra razza, da un'altra cultura; chissà che cosa hanno in testa, chissà che cosa pensano, chissà che cosa fanno. Sono dei lontani, sono dei diversi, degli estranei.

Proprio come sacerdoti zoroastriani erano cultori del fuoco e studiosi di astronomia. Ma nell'antichità gli astronomi erano anche astrologhi, studiavano le stelle, non da scienziati, ma da maghi per fare l'oroscopo, per scoprire gli influssi delle stelle sulle persone, per cercare di capire il futuro. I personaggi di questo racconto sono lontani e strani, fuori dello schema tradizionale biblico; non sono ebrei, ma sono stranieri.

Matteo non racconta la nascita di Gesù; ha raccontato il dubbio di Giuseppe e la sua scelta di fede, poi racconta la visita di questi stranieri, ma il fatto in sé – che è quello più importante – non lo racconta.

Nell'originale greco c'è una forma che i grammatici chiamano di genitivo assoluto, cioè come se fosse una parentesi e, tradotto letteralmente, il capitolo inizia così:

2,¹ Nato Gesù a Betlemme di Giudea al tempo del re Erode, alcuni maghi vennero dall'oriente

L'episodio più importante – quello della nascita – viene quindi messo fra parentesi iniziale: «*nato Gesù*». Si dice il nome della città, il tempo storico del re Erode, ma nessun particolare. Matteo racconta invece dal punto di vista di questi stranieri, non dal punto di vista di Gesù e della sua famiglia. Il racconto parte da questi estranei che da lontano...

da oriente giunsero a Gerusalemme e domandavano: ²«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo».

Noi diamo per scontato l'episodio e invece dobbiamo imparare a stupirci. Quel bambino che è nato non è stato detto che sia il re di giudei, non ha niente a che fare con la monarchia di Erode, appartiene alla famiglia di Davide. Ma a Betlemme c'erano tantissimi bambini e praticamente tutti erano imparentati con Davide; dopo mille anni, tutti i bambini che nascevano erano potenzialmente eredi di Davide, ma nessuno era re dei giudei. Non lo sa nessuno dei vicini, lo sanno questi stranieri, lontani?

Dicono di aver visto la sua stella: è un'altra stranezza. Noi siamo abituati a mettere nel presepe la stella cometa, ma il racconto di Matteo non parla di una stella cometa, parla semplicemente di un astro, termine estremamente generico.

Il primo che ha inventato la cometa nel presepe è stato Giotto, il pittore, il quale a Padova, mentre dipingeva al Cappella degli Scrovegni (1303-1305), frequentava un circolo di astrofili. Era appena passata in quegli anni la cometa di Halley; i suoi amici gli parlarono di questo fenomeno spettacolare, gliela descrissero, e lui, da genio, mise con la sua fantasia, la cometa sulla capanna nel quadro dedicato alla natività di Gesù nella Cappella degli Scrovegni. È la prima volta che viene disegnata una cometa e, infatti, nel quadro è disegnata proprio come quegli astronomi avevano visto la cometa, non come la facciamo noi, stilizzata, come una stella normale e poi la coda, ma come effettivamente si vede una cometa nel cielo. Ma non è un argomento esegetico letterario è una fantasia di pittore che ha introdotto qualche cosa di nuovo, mentre in tutte le scene precedenti a Giotto la stella è presentata come una stella, un puntino luminoso, al massimo con dei raggi verticali verso la casa del bambino. La stella cometa è quindi una invenzione di Giotto e non è presente nel vangelo. Non è che io tolga tutto, ma bisogna correttamente riconoscere che queste cose sono state aggiunte. La cometa non fa nessun danno, è

una stella, ma non è assolutamente scontato che, vedendo una stella in cielo, si capisca che è nato il re dei giudei.

Se questi sono astronomi, guardando le stelle vedono qualche fenomeno in cielo, ma come fanno a dedurre che è nato il re dei giudei? Hanno fatto le loro cabale, hanno fatto una specie di oroscopo, cose che in genere noi contestiamo, dicendo che non sono vere e non sono buone.

Ma a parte questo, se in base ai loro strani studi hanno capito che è nato il re dei giudei, perché si sono mossi dall'oriente e sono venuti ad adorarlo? C'è un motivo? In quegli anni il mondo era pieno di regni, ai re nascevano dei figli e tutte le volte che nasceva il figlio di un re i Magi si mettevano forse in movimento per andare ad adorare l'ultimo bambino nelle varie dinastie? Se nasce il figlio al re di Spagna o il figlio al re di Inghilterra chi parte per andare ad adorarlo? E perché questi dovrebbero partire dalla Persia per andare ad adorare il re dei giudei? Perché non ve lo siete mai chiesto e date per scontato che sia normale?

Sono strani questi personaggi, sono stranieri, maghi astrologi, che lasciano il loro ambiente e fanno tanta strada perché stanno cercando un re da adorare e non sanno chi sia.

Sono personaggi molto importanti, proprio come simbolo, perché sono l'umanità in ricerca.

Se Giuseppe assomiglia ad Abramo per la sua fede, questi partono proprio da dove era partito Abramo, fanno una lunga strada come aveva fatto Abramo e vanno a cercare a Gerusalemme colui che non conoscono; cercano un re da adorare.

Il verbo utilizzato da Matteo è importante, è «προσκυνέω» (*proskynéo*), è il verbo della prostrazione un atto riservato solo a Dio; si adora Dio soltanto e questo lo sapevano bene anche gli antichi. Questi esponenti di una religione straniera sono alla ricerca, sono lontani in ricerca che affrontano un lungo cammino, con tutta la fatica che comporta, per trovare un re da adorare.

Davanti a chi piegano le ginocchia? Davanti al re dei giudei? Ma Erode dice: "Sono io il re dei giudei" e loro assolutamente non si inginocchiano, non lo adorano. Ne è nato uno più piccolo? Può darsi! Per il momento re dei giudei è Erode, seduto sul trono nel suo massimo splendore riceve i Magi, ma quelli non gli si prostrano davanti, stanno cercando qualcos'altro.

Il testo non lo dice, ma lo lascia capire. Erode con la sua corte e con i saggi di Gerusalemme rappresenta i vicini, quelli che sono naturalmente inseriti nella storia biblica, quelli di casa, quelli che sanno la Bibbia, quelli che abitano a pochi chilometri da Betlemme, che conoscono tutto di Gerusalemme. Sono quelli che aspettano il messia, sono i vicini e fanno contrasto con questo strano gruppo di stranieri lontani. I Magi sono extracomunitari che arrivano alla ricerca di qualche cosa che non conoscono. È la ricerca profonda dell'uomo, è il desiderio di trovare il re da adorare. Davanti a chi pieghiamo le ginocchia? Chi possiamo riconoscere come Signore della nostra vita? I vicini che "sanno" non si muovono.

³All'udire queste parole,

Cioè che erano venuti per adorare il re dei giudei,

il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

Erode e i suoi "saggi" hanno capito che il titolo di re è quello legato al messia, vogliono sapere dov'è il re che è nato. Anche Erode vuole saperlo e sa che nella Bibbia c'è la risposta. Chiama allora gli esperti, convoca i biblisti competenti e loro ...

⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

Segue la citazione di Michea.

⁶*E tu, Betlemme, terra di Giuda, / non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: / da te uscirà infatti un capo / che pascerà il mio popolo, Israele.*

Come vi dicevo, ogni racconto di questi cinque episodi dell'infanzia è incentrato su una profezia; quello di Giuseppe era legato a Isaia 7, questo dei Magi è legato a Michea 5. I convocati conoscono la Bibbia, sanno la risposta, sanno che il messia deve nascere a Betlemme

che è a 9 chilometri da Gerusalemme, vicinissimo; ci si va a piedi in un'ora e mezza. Sanno, sono vicini, ma non si sono accorti di niente e non si muovono.

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Il narratore vuole presentare Erode come un personaggio subdolo. Nella realtà storica Erode non avrebbe avuto bisogno di chiedere consiglio ai Magi, aveva una struttura di polizia, di soldati, di servizi segreti, per cui poteva tranquillamente informarsi da solo; però, come si fa a conoscere il re dei giudei che è nato? Questo è il problema, perché se nasce come figlio di un re sul trono basta andare nel palazzo reale e lo si trova, ma i bambini sono tutti uguali.

Come si fa a sapere quale dei tanti bambini nati negli ultimi anni diventerà papa? Perché probabilmente c'è un bambino ancora piccolo, o in età di asilo, che fra 70 anni circa diventerà papa. Come fai a riconoscerlo? Quando lo è diventato poi ricostruisci il suo passato e sai che viveva a Milano o a Cracovia, ma prima che succeda come fai a riconoscere fra i bambini di Betlemme quello che diventerà il re dei giudei?

Erode cerca di attirare la benevolenza dei Magi facendo finta di essere anche lui interessato e così Matteo dà una bella pennellata negativa al personaggio di Erode come persona finta, che non dice quello che pensa, che assume una faccia ipocrita, come se lui fosse interessato ad adorare il bambino, mentre in realtà è interessato a sopprimerlo. Matteo comincia a delineare gli ipocriti con il quadro di Erode.

⁹Udite le parole del re, essi partirono.

Il re manda gli altri: "Andate, informatevi." Perché non va anche lui? Non si muove. Allora notiamo che il narratore vuole evidenziare il personaggio positivo dei Magi come coloro che sono in cammino, mentre caratterizza negativamente Erode come colui che è statico, fermo, bloccato, attaccato al potere: è colui che sta seduto sul suo trono e non si muove. Finge di volersi muovere, essi invece si muovono davvero.

Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.

È molto difficile, realisticamente parlando, individuare un luogo seguendo una stella, perché quando vi spostate la stella si è spostata. È difficile, guardando una stella, riconoscere se indica Milano o Padova, anche perché quando siete a Milano la stella la vedete più in là; andate verso Brescia e la vedete più in là e quando siete a Padova continuate sempre a vederla più in là.

Fermarsi proprio sulla casa, tenendo conto che Betlemme dista Gerusalemme 9 chilometri... non sembra molto realistico. Avete presente come è grande una stella? Il sole è una stella ed è molto vicino alla terra. Come fa una stella a fermarsi su una casa e indicare non solo un paesino, ma addirittura una casa all'interno del paese? Noi tranquillamente, abituati ai film di animazione e alle ricostruzioni dei nostri presepe, mettiamo la stella di cartone sopra la capanna e ci va benissimo, non ci accorgiamo che il testo è problematico. Quella che vedono i Magi è una stella particolare, non è una stella da astronomi, ma è il simbolo di una nuova regalità.

Nell'Antico Testamento c'è un personaggio che è qualificato mago ed è Balaam, un mago che viene dall'oriente ed era stato convocato per maledire Israele; invece pronunciò delle benedizioni e la più importante delle benedizioni fu proprio questa:

Nm 24,¹⁷*Io lo vedo, ma non ora, / io lo contemplo, ma non da vicino: / Una stella spunta da Giacobbe / e uno scettro sorge da Israele,*

Il simbolo degli ebrei è la stella di Davide, ma da dove hanno preso la stella di Davide? Nel racconto di Davide non si parla di stelle, ma se ne parla nell'oracolo di Balaam, il mago venuto dall'oriente, che dice di vedere una stella sorgere, cioè annuncia che ci sarà un re, che quel popolo di pezzenti, nomadi nel deserto, un giorno diventerà una monarchia importante.

La tradizione biblica riconosce che Davide fu quella stella che diede unità, consistenza, onore al popolo di Israele e la stella di Davide – o come la chiamano loro: “lo scudo di Davide” – divenne il simbolo della nazione ebraica.

Matteo dice che altri Magi, come Balaam, vengono dall’oriente e vedono un’altra stella; sta sorgendo un altro Davide, un altro re. Betlemme è il paese di Davide; perché Betlemme diventa il luogo del messia? Perché da lì era venuto fuori quel pastorello che da ragazzo non valeva niente, ma da grande è diventato il re di Israele; quindi i profeti hanno parlato di Betlemme come dell’ambiente piccolo, povero, marginale da cui di nuovo il Signore saprà trarre una potenza e una forza: dal piccolo viene il grande, dal marginale viene l’autentico forte.

I lontani non adorano il re in Gerusalemme, ma vanno a cercare un povero bambino nella periferia degradata, nel borgo insignificante di Betlemme e vedono una stella, vedono proprio quella.

¹⁰Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

Nella liturgia il ruolo di questa stella è importante, anche noi seguiamo la stella, ma non è un fatto astronomico, è un fatto teologico e spirituale: è la luce della fede, è la rivelazione di Dio.

Il nome Maria è spiegato come *Stella Maris*, tanto è vero che l’inno mariano per eccellenza sostituisce al nome Maria quello della tradizione: *Ave Maris Stella*. In che senso Maria è una stella? Nel senso spirituale, come punto di riferimento, come luce. San Bernardo ha una predica splendida in cui invita i fedeli a invocare nome di Maria. Sei nelle difficoltà? Guarda la stella, invoca Maria! Lo ripete tante volte: “Non finire sugli scogli dell’orgoglio, guarda la stella, invoca Maria”.

Il racconto dei Magi è analogo; sono dei lontani che vedono la stella, seguono un’intuizione, una luce della fede. Ma come!? I lontani, gli stranieri, quelli delle altre religioni arrivano a riconoscere Gesù prima di quelli che avevano la Bibbia? I sommi sacerdoti con tutta la liturgia, con tutte le preghiere che dicevano, erano sempre nel tempio e non si erano accorti di niente!

Se ne accorgo i lontani, si muovono ed

¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre,

Non si parla più di re, semplicemente una casa, un bambino, una madre

e prostratisi lo adorarono.

Proprio questo verbo “prostrarsi” è adoperato da Matteo alla fine del vangelo per indicare ciò che gli apostoli fanno davanti al Cristo risorto: non lo hanno mai fatto durante la vita terrena di Gesù, non si dice che si prostrano in adorazione di Gesù durante tutta la sua vita terrena, lo fanno sul monte in Galilea di fronte al Risorto, quando ormai hanno maturato una fede piena. Ma Matteo anticipa, raccontando come questi personaggi abbiano adorato Gesù, come Dio, fin da piccolo, vedendo in modo prodigioso quel che sarebbe stato.

Per noi sarebbe bello, interessante, poter vedere da piccoli grandi personaggi, grandi figure di santi, ma quando li abbiamo conosciuti come grandi o come santi, non erano più piccoli; quando erano piccoli nessuno li considerava né grandi né santi.

Il ruolo dei Magi è dunque quello di persone docili alla luce della grazia, che si lasciano guidare. La liturgia li chiama “santi Magi” che trovano quel che cercavano, si inginocchiano e adorano; ma trovano perché hanno cercato e hanno cercato perché erano docili alla luce della fede. Invece i sommi sacerdoti, gli scribi ed Erode non sono docili, sono arroganti, sono tutti religiosi, molto vicini, sono sempre lì, ma non sono docili alla luce della fede; quella stella non la vedono.

Poi aprirono i loro scrigni e gli offerirono in dono oro, incenso e mirra.

I doni che offrono sono simbolici. L’oro e l’incenso erano già indicati come doni preziosi portati dai re dell’oriente in un poema di Isaia. Anche dei cammelli non si parla, soltanto che nella Prima Lettura del giorno dell’Epifania, da secoli, si legge il capitolo 60 di Isaia in cui si dice che:

Is 60, ⁵...le ricchezze del mare si riverseranno su di te, / verranno a te i beni dei popoli. /
⁶Uno stuolo di **cammelli** ti invaderà, / dromedari di Madian e di Efa, / tutti verranno da Saba, portando oro e incenso.

Oro e incenso sono mercanzie pregiate dell'oriente. Poi, sempre nel giorno dell'Epifania, come salmo responsoriale si legge il salmo 71:

Sal 71(72), ¹⁰Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, / i **re** degli Arabi e di Saba offriranno tributi.

Ecco che allora dalla prima Lettura abbiamo preso i cammelli, dal Salmo abbiamo preso i re e mettendo insieme sono diventati i re Magi con i cammelli; ma queste sono fantasie liturgiche, il senso però è quello.

L'oro è il simbolo della regalità, l'incenso è il riconoscimento della divinità; regalano a quel bambino il segno del re, lo riconoscono come Dio, ma... la mirra! La mirra non c'era nei testi, è una aggiunta, è un regalo prezioso, ma si fa ai morti. La mirra serve per ungere i cadaveri, non si regala a un bambino; è come regalare una cassa da morto. Prima o poi servirà, ma non sta bene regalarla a un bambino. La mirra è proprio il segno della mortalità e difatti nel vangelo, poi, il titolo "re dei giudei" a Gesù gli verrà scritto sulla croce e la mirra sarà l'unico dei tre regali che verrà utilizzato per la sua sepoltura.

C'è una capacità di lettura: il re dei giudei, che è Dio, lo è nella piccolezza, nel nascondimento di quella casa, sul patibolo della croce, nella tomba della sepoltura. Guidati da quella stella della fede i lontani sanno riconoscere la presenza di Dio dove proprio non sembra che ci sia.

¹²Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Il sogno è il modo abituale di Matteo per presentare le comunicazioni divine. Non è detto che i Magi fossero d'accordo con Erode per fargli conoscere dove fosse il bambino, essi non mentono, infatti nulla avevano promesso ad Erode, avevano solo "udito le parole del re", ascoltato il suo invito, senza però accennare ad alcuna risposta. Trovato chi cercavano, adesso si fidano di altri, girano, cambiano strada.

Anche questo è importante: tornano a casa per un'altra strada, non dalla stessa; tornano diversi da come erano venuti. Adorare quel bambino li ha cambiati e la loro strada adesso è un'altra.

Matteo mette fin dall'inizio questo quadro molto teologico per mostrare l'apertura del nuovo re, che è re di tutti i popoli e vuol far discepoli tutti i popoli. E i lontani, meravigliosamente, in modo straordinario, guidati da una stella, arrivano; i lontani si inginocchiano e adorano Gesù come re e come Dio. Invece quelli che erano lì, naturalmente portati ad accoglierlo, si fermano, si chiudono, si escludono. È un'ulteriore indicazione che l'evangelista offre alla sua comunità.

A noi l'impegno di contemplare queste persone in ricerca e di impegnarci ad essere in cammino, in movimento, in tensione, alla ricerca di un re da adorare, con l'impegno di riconoscere le stelle che compaiono nella nostra vita e di seguirle – anche se a volte non sembrano seguire i nostri progetti – e di piegare le ginocchia dove riconosciamo la presenza di Dio.